

# SCIENZA & POLITICA

## per una storia delle dottrine



### Gli aggettivi della solidarietà. Traiettorie di ricerca sulla solidarietà intergenerazionale

The Adjectives of Solidarity.  
Trajectories of Research on Intergenerational Solidarity

*Paola Persano*

Università di Macerata

paola.persano@unimc.it

#### ABSTRACT

Il saggio presenta un'analisi dei più rilevanti approcci al tema della solidarietà tra generazioni. Il tempo delle generazioni ha incontrato ormai da decenni la storia delle idee. Oggi, all'incrocio tra storia concettuale e sociologia generale, analisi dei processi culturali e storia sociale, la riflessione teorica su un paradigma di ineliminabile vaghezza semantica come quello di "generazione politica" e sul conseguente rapporto di complicità o conflitto tra generazioni si connota per il peso crescente acquisito dal tema della solidarietà intergenerazionale, declinato sia nello spazio delle relazioni della vita tra vecchi, adulti e giovani, che in quello della storia, tra vivi, morti e non ancora nati. È la "contemporaneità del non contemporaneo" a imporre la sua logica, chiedendo tuttavia forme nuove di comprensione e rappresentazione delle odierne dinamiche globali.

**PAROLE CHIAVE:** Generazione politica; Solidarietà intergenerazionale; Catena del tempo; Welfare.

\*\*\*\*\*

The essay presents an analysis of most of the approaches to the theme of solidarity between generations. For several decades the time of generations has met the history of ideas. Today, at the intersection of conceptual history and general sociology, and of the analysis of cultural processes and social history, a political reflection is taking place about the "political generation" as a paradigm unavoidably characterized by a kind of semantic vagueness. The same reflection is also confronted with the relationship of complicity or conflict between generations characterized by the growing weight acquired by the issue of intergenerational solidarity. This, in turn, is reflected both in the space of life relationships between old, adults and young people, and, in terms of history, among the living, the dead and the unborn. The so-called "non-contemporaneity of contemporary" is imposing its logic, but it requires new forms of understanding and representation of today's global dynamics.

**KEYWORDS:** Political Generation; Intergenerational Solidarity; Chain of Time; Welfare.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVI, no. 51, 2014, pp. 101-115

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/4631

ISSN: 1825-9618



## 1. Premessa

Nel panorama internazionale delle scienze storiche, sociali, giuridiche e politiche degli ultimi anni, dalla fine del secolo scorso e per tutto questo nuovo XXI secolo, il tema della solidarietà è stato affrontato a più riprese, non sempre o non solo in termini assoluti, ma apponendovi aggettivi qualificativi che, nel restringere il campo applicativo del termine, ne hanno tuttavia spesso allargato, di contro, la complessità semantica. È questo il caso della *solidarietà intergenerazionale*, di cui questo saggio vuol provare a definire contorni e significati, spazio di pertinenza e variazioni di senso.

Nella locuzione si combinano insieme i due lemmi "solidarietà" e "generazione" – o meglio "generazioni" – che godono entrambi di una storia articolata e affascinante, di cui intendo qui dar conto in maniera volutamente selettiva, e lungo una precisa direzione argomentativa che, dall'osservazione del secondo termine provi a ricavare elementi utili a far luce anche sul primo. Proprio il rapporto tra le generazioni in un dato contesto sociale, politico e culturale, credo infatti permetta di formulare una qualche ipotesi sulle forme della solidarietà tra individui contemporanei e non coetanei, da un lato, e tra individui coetanei ma non contemporanei, dall'altro. Si tratta del modo quanto meno duplice, non sempre chiaramente distinto<sup>1</sup>, in cui è possibile alludere al rapporto generazionale come riflesso della "contemporaneità del non contemporaneo"<sup>2</sup>, a seconda che la solidarietà – o la sua assenza – riguardi la relazione tra individui di coorti o classi di età (unità di generazione, scriverà Karl Mannheim<sup>3</sup>, e non generazioni vere e proprie) diverse, ma coesistenti in una stessa epoca – il nesso vecchi-adulti-giovani –, o piuttosto il legame tra individui politicamente attivi

<sup>1</sup> Per una distinzione teorica, al contrario, sufficientemente netta, P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio* (2000), Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, p. 565. Il filosofo sostiene che «la nozione di generazione [...] offre il duplice senso della contemporaneità di una "medesima" generazione, alla quale insieme appartengono esseri di età differenti, e della successione delle generazioni, nel senso di sostituzione di una generazione a opera di un'altra, [...] duplice relazione, che viene molto ben riassunta da Alfred Schütz nel triplice regno dei predecessori, dei contemporanei e dei discendenti. Quest'espressione segna la transizione fra un legame interpersonale in "noi" e una relazione anonima». Sulla figura del regno dei predecessori, dei contemporanei e dei discendenti, il riferimento esatto è ad A. SCHÜTZ, *La fenomenologia del mondo sociale* (1960), Bologna, il Mulino, 1974. Per tutte le citazioni di testi in lingua straniera, di cui da ora in poi non sia indicata l'edizione italiana, la traduzione è opera dell'autrice.

<sup>2</sup> I rimandi necessari sul punto sono soprattutto alla "non contemporaneità" come estraniamento dal proprio presente storico (Ernst Bloch) e alla 'contemporaneità del non contemporaneo' come coesistenza, nella modernità, di velocità e ritmi esperienziali difformi (Reinhart Koselleck). Alla base delle due definizioni, più "passatista" la prima, più aperta al futuro la seconda, stanno, come mi è capitato di sottolineare altrove, «[i] luoghi della riflessione marxiana su preistoria e storia, sviluppo e sottosviluppo» – in particolare il Marx dell'*Introduzione a «Per la critica dell'economia politica»* (1939), in *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1979<sup>3</sup>, pp. 711-742. Per la breve citazione tra virgolette e per una serie di considerazioni più generali sul tema, rinvio a P. PERSANO, *La catena del tempo. Il vincolo generazionale nel pensiero politico francese tra Ancien régime e Rivoluzione*, Macerata, Eum, 2007, pp. 25 ss. e p. 41.

<sup>3</sup> K. MANNHEIM, *Il problema delle generazioni* (1928), in K. MANNHEIM, *Sociologia della conoscenza*, Bari, Dedalo, 2000<sup>2</sup>.



(solitamente, sebbene non necessariamente, gli adulti) di epoche diverse. Rispetto a questi ultimi il discorso sulla solidarietà diventa davvero intergenerazionale, nel senso di implicare le dinamiche di cooperazione e di conflitto tra generazioni politiche che, succedendosi le une alle altre, rappresentano entità tendenzialmente affini, se non proprio omogenee, in epoche storicamente diverse.

Per raggiungere l'obiettivo di indagine annunciato occorre ricostruire la messa a tema della questione in sede tanto di dibattito teorico quanto di comunicazione sociale e politica, come pure di decisione istituzionale, e farlo eleggendo nella contemporaneità politica l'ambito delle dinamiche sociali riconducibili alla dimensione generazionale. Appare chiaro come la letteratura sul tema si concentri oggi in prevalenza sul primo versante di analisi, quello della relazione più o meno solidale tra vecchi, adulti e giovani, specialmente indagata all'interno delle società del *post* o del *New Welfare*, con un'attenzione particolare al legame di responsabilità reciproca tra vecchi e giovani, oggetto dell'agenda europea perlomeno dal 2012 – *European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations* –, ma anche destinatario di campagne di comunicazione e di confronto pubblico come quella condotta in rete nei primi mesi del 2014 sulla necessità che il nostro Paese adotti un'imposta di solidarietà generazionale<sup>4</sup>. Per non dire degli sforzi sistematici di approfondimento teorico, dentro e fuori i confini europei, in prospettiva tanto nazionale quanto comparata, e in svariati settori di ricerca – dalla sociologia alla demografia, passando per la storia politica<sup>5</sup>; nonché dei tentativi di intervento *de iure condendo* e per le politiche future prefigurate come politiche di solidarietà generazionale<sup>6</sup>. Ciononostante, scopo di questo saggio è di percorrere il sentiero attualmente – ma non in assoluto – meno battuto, quello della relazione tra individui (adulti) di generazioni politiche diverse che, pur vivendo le une rispetto alle altre dentro una permanente sfasatura temporale – il salto generazionale –, proprio dal fluire della temporalità storica traggono occasioni di contatto talvolta pacifico, talaltra con-

<sup>4</sup> L. MONTI, *Serve un'imposta di solidarietà generazionale*, «Sbilanciamoci», 31/01/2014, <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Serve-un-imposta-di-solidarieta-generazionale-22022>, letto l'11/12/2014.

<sup>5</sup> In ambito sociologico: C. SARACENO (ed), *Families, Ageing and Social Policy. Intergenerational Solidarity in European Welfare States*, Cheltenham, UK & Northampton, MA, USA, EE Publishing, 2008; L. CHAUVEL, *La solidarité générationnelle. Bonheur familialiste, passivité publique* e A.-M. GUILLEMARD, *Une nouvelle solidarité entre les agés et les générations dans une société de longévité*, entrambi in S. PAUGAM (ed), *Repenser la solidarité*, Paris, PUF, 2007, rispettivamente pp. 269-287 e pp. 355-375. Più datato, in ambito demografico: H.A. BACKER - P.L.J. HERMKENS (eds), *Solidarity of Generations*, Amsterdam, Thesis Publishers, 2 voll., 1993, 1994. Infine, nel campo della storia politica: A. PERCHERON - R. REMOND (eds), *Age et politique*, Paris, Economica, 1999<sup>2</sup>; A. MUXEL, *La politique au fil de l'âge*, Paris, Presses de Sciences Po, 2011.

<sup>6</sup> L. MONTI, *Spunti per una politica di solidarietà generazionale*, «LUISS Guido Carli», <http://docenti.luiss.it/monti/files/2013/02/Spunti-per-una-politica-di-solidariet%C3%A0-generazionale-03.06.13.pdf>, letto l'11/12/2014.

flittuale, nel senso della mediazione o dell'attrito tra le ragioni del passato, del presente e del futuro. Con la conseguenza che è la nozione di *generazione politica* «in quanto soggetto portatore sia di una propria percezione temporale che di capacità di azione politica»<sup>7</sup> ad apparire cruciale, laddove l'analisi dei processi socio-politici sia diretta a cogliere le implicazioni che il nesso generazionale, nella sua essenza eminentemente temporale, può avere per lo studio delle metamorfosi contemporanee del paradigma della solidarietà. Determinante in tal senso l'intuizione koselleckiana per cui

«le spinte esperienziali di tipo politico [...] evocano [...] delle comunanze minimali che comprendono tutte le fasce d'età, così che al di là della generazione biologica e di quella sociale si può parlare anche di unità generazionali di tipo politico. Questa impronta comune si mantiene sino a quando la generazione si estingue in modo temporalmente graduato»<sup>8</sup>.

Una storia dell'idea di solidarietà e delle sue concretizzazioni pratiche meno influenzata dal nesso vecchi-giovani e più orientata a comprendere le dinamiche socio-politiche e culturali tra generazioni politiche differenti – la catena dei vivi, dei morti e dei non ancora nati calata nel pieno del fluire storico<sup>9</sup>, e non ridotta a metafora esclusiva dell'ecologismo o della riflessione etico-giuridica sul destino e sui diritti delle generazioni future<sup>10</sup> – chiede dunque per sé una ricostruzione preliminare degli usi storiografici della categoria di generazione in generale, e di generazione politica in particolare. Il tutto, mi pare, in perfetta sintonia con l'impianto complessivo del monografico che ospita questo saggio.

## 2. Il paradigma generazionale: sulla vaghezza di una nozione

Riferendosi alla generazione, qualcuno ha scritto che «fonte d[i] ambiguità è il fatto che il [suo] significato metaforico [...], che è incompatibile con il suo significato letterale (o piuttosto originale) [di trasmissione genetica da padre in figlio], [sia ormai] divenuto dominante»<sup>11</sup>. Come a dire che proprio lo slittamento dall'uso letterale a quello metaforico e simbolico della parola, nel consacrarne la massima espansione nel dibattito pubblico e nella ricerca scientifica, ne

<sup>7</sup> P. PERSANO, *La catena del tempo*, p. 40.

<sup>8</sup> R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel. Eine historisch-anthropologische Skizze*, in C. MEIER - J. RÜSEN (eds), *Historische Methode*, München, DTV, 1988, pp. 21-22; in L. SCUCIMARRA, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, «Storica», 10/1998, pp. 7-99, pp. 65-66.

<sup>9</sup> Prova ad andare in questa direzione la mia già citata ricerca sulla catena generazionale come catena del tempo in Francia, alle soglie e nel pieno della Rivoluzione settecentesca.

<sup>10</sup> S. NERI SERNERI, *Il futuro della Terra. Risorse e ambiente per le generazioni che verranno*, in «Generazioni», «Parolechiave», 16/1998, pp. 204-232; R. BIFULCO - A. D'ALOIA (eds), *Introduzione a Un diritto per il futuro. Teorie e modelli dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale*, Napoli, Jovene, 2008, pp. IX-XXXV.

<sup>11</sup> D.S. MILO, *Trahir le temps*, Paris, Les Belles Lettres, 1991, p. 183. Si legge altrove: «Pesantemente caricata di senso, questa nozione resta vaga, poiché se esistono scritti che trattano di generazioni particolari, di relazioni tra generazioni, o ancora che procedono a ricostruzioni storiche per generazioni, poche trattazioni hanno approfondito la nozione stessa di generazione», C. ATTIAS-DONFUT, *Sociologie des générations. L'empreinte du temps*, Paris, PUF, 1988, p. 9.



avrebbe anche moltiplicato la vischiosità e la vaghezza semantica. Eppure, è solo attraverso il suo uso metaforico, denaturalizzato<sup>12</sup>, che la categoria di "generazione" può ambire a farsi strumento euristico efficace, non già per stabilire i contorni esatti dell'appartenenza generazionale, dicendo quand'è che una generazione esiste e chi ne fa parte – in alternativa, magari, a forme più abusate di appartenenza identitaria –, ma per decifrare fenomeni sociali e politici come quello della solidarietà all'interno dei discorsi e delle retoriche comuni, delle azioni collettive e delle politiche pubbliche, cedendo certamente al «richiamo della generazione»<sup>13</sup>, ma avvertiti del pericolo costante di rinaturalizzare quel passaggio da una generazione all'altra che gli interpreti più accorti, a varie riprese nella storiografia sull'argomento, hanno avuto cura di sottrarre alla sfera della vita e ai tempi anagrafici<sup>14</sup>.

Si sbaglierebbe quindi a ritenere che in fondo anche per le scienze sociali, come per l'accezione di senso comune, «il [solo] fatto di appartenere a un determinato 'tempo' accomun[i] [...] i membri di una generazione»<sup>15</sup>: c'è in gioco decisamente molto di più e di diverso. Si tratta di valorizzare la dimensione della temporalità storica come elemento imprescindibile di ogni eventuale sforzo definitorio, riattualizzando il ribaltamento, già operato in certe fortunate stagioni storiografiche, di quel tipico riferimento alla generazione già presente nell'antichità classica, in quanto «eufemismo che sta a significare che i vivi prendono il posto dei morti e che ricorda, con insistenza, che la storia è la storia dei mortali»<sup>16</sup>. L'idea della successione generazionale come inesorabile processo biologico di sostituzione dei vivi ai morti deve tornare a essere soppiantata dalla sua rappresentazione in termini di fenomeno anche culturale, psicologico e socio-politico in grado di restituire lo scorrere del tempo umano nel suo complesso<sup>17</sup>.

Come si diceva qualche riga sopra, la consapevolezza di questo passaggio obbligato dalla natura alla cultura, dal biologico al politico, si è manifestata al-

<sup>12</sup> F. BENIGNO, *Denaturalizzare le generazioni: narrazioni epocali e costruzione delle identità collettive*, in L. CASELLA (ed), *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVII-XX secc.)*, «Cheiron», XXV, 49/2008, pp. 1-18.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>14</sup> Si vedano sul punto: F. MENTRÉ, *Les générations sociales*, Paris, Bossard, 1920; J. ORTEGA Y GASSET, *Il tema del nostro tempo* (1923), Milano, Sugarco, 1994; e K. MANNHEIM, *Il problema delle generazioni*.

<sup>15</sup> A. CAVALLI, *Generazioni*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, vol. IV, pp. 237-242, p. 237; poi – in forma più estesa – in «Parolechiave», 16/1998, pp. 17-33, p. 17.

<sup>16</sup> C. ATTIAS-DONFUT, *Sociologie des générations*, p. 9.

<sup>17</sup> Nelle *Historiae* di Erodoto (Libro II, 142), in realtà, già si parla di generazione come criterio differenziale all'interno della durata secolare – tre generazioni per secolo. Questo modello, collocato fra le genealogie generazionali della classicità greca, è diffusamente analizzato da L. SCUCCIMARRA, *Generare il tempo. Discorso generazionale e semantica della temporalità*, in L. CASELLA (ed), *Generazioni familiari, generazioni politiche*, pp. 37-63, pp. 38-39.

tre volte in passato, soprattutto quando tra la metà del XIX e per tutta la prima parte del XX secolo, in Francia e Germania, la generazione è stata elevata a paradigma storiografico compiuto. Ciò è avvenuto mediante la presa d'atto fondamentale per cui solo la storia (*della generazione* e non *storia generazionale*<sup>18</sup>) può permettere di studiare la generazione come «strumento di costruzione e strutturazione della datità storico-sociale»<sup>19</sup> o, riprendendo fedelmente le tesi recenti di Ohad Parnes, come «struttura narrativa e storiografica, [...] figura epistemologica centrale, [...] concetto con mutevoli significati e in mutevoli contesti teorici ed epistemici»<sup>20</sup>, da cui – laddove possibile – l'emergere di quella forma di espressione collettiva che è la *generazione politica*.

Se, come ampiamente chiarito altrove<sup>21</sup>, l'interesse per la generazione politica quale strumento concettuale indispensabile alla conoscenza storica è inizialmente emerso nella sociologia generale francese e tedesca – postcomtiana e durkheimiana prima, mannheimiana poi –, è con la mediazione ancor oggi estremamente attiva della sociologia storica<sup>22</sup> che, in un secondo momento, la generazione politica è entrata di diritto a comporre la cassetta degli attrezzi dello storico (non solo francese e tedesco), in particolare contemporaneista. Ne è scaturito uno scenario composito, attraversato fra l'altro dalla divisione interna agli oggetti di ricerca tra *generazioni intellettuali, sociali e politiche*, come – con un'incursione a volo d'uccello – può facilmente evincersi dal complesso degli studi dedicati, ad esempio in Francia, alle generazioni intellettuali. Qui si è affermato il filone relativo alla guerra d'Algeria, dove l'antinomia destra-sinistra da sola non avrebbe saputo spiegare l'atteggiamento degli intellettuali francesi dell'epoca, essendo lo shock delle culture politiche di natura anche generazionale<sup>23</sup>. C'è stato inoltre il più generale sviluppo delle ricerche sulle generazioni

<sup>18</sup> Per un duro attacco all'«irrigidimento sincronico» della pretesa storia generazionale oggi maggiormente in voga, si veda *ivi*, p. 40. Riprendendo una recente linea critica tedesca che va da Weigel a Parnes, Vedder, Willer e Seibt, l'autore punta l'indice contro «[le] banali retoriche generazionali che a vari livelli scandiscono il discorso pubblico delle società a capitalismo avanzato. Nell'attuale utilizzo del concetto [di generazione] prevale, infatti, il riferimento a immediate identità "anagrafiche" di gruppo, per lo più definite in modo estremamente vago, alle quali viene riconosciuto un ruolo determinante nell'adozione di modalità comportamentali, stili di vita e atteggiamenti politici. Con ciò la semantica della generazione sperimenta però un drastico irrigidimento sincronico destinato a produrre i suoi effetti più paradossali proprio nell'orizzonte della ricerca storiografica, a mano a mano che si consolida e si diffonde un modello di *storia generazionale* basato sulla pretesa auto-evidenza di unità generazionali come "comunità di vissuto e di esperienza"», *ivi*, pp. 39-40.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>21</sup> P. PERSANO, *La catena del tempo*, pp. 35 ss.

<sup>22</sup> Sulla nascita della «socio-histoire», con la conseguente esigenza – sulla scorta delle ricerche condotte da A. MAILLARD, *Entre sociologie et histoire. Recherches sur les intersections des temps*, Amiens, HDR de sociologie, UPJV, 2011 – di «storicizzare le temporalità sociali introducendo le congiunture storiche (micro e macro-événementiali) e reciprocamente sociologizzare le temporalità storiche prendendo in considerazione le esperienze vissute e soggettive», M. ROUSSEL, *Une traversée de la socio-histoire entre temporalités sociales et temporalités historiques*, in C. DUBAR - J. THOEMMES (eds), *Les temporalités dans les sciences sociales*, Toulouse, Octarès, 2013, p. 114.

<sup>23</sup> Winock ha lavorato, nel noto numero di «Vingtième siècle» dedicato nel 1989 a *Les générations*, proprio alla messa a punto di un tentativo di stratigrafia storica che va, sempre per la Francia, dalla



letterarie, maturate in Francia ma anche in Spagna – con Ortega y Gasset, prima, e Julián Marías<sup>24</sup>, poi – intorno all’idea diltheyiana di generazione come cerchia abbastanza ristretta di intellettuali. Quindi la ricerca sulla crisi della storia condotta da Gérard Noiriel attraverso una tavola generazionale degli storici universitari francesi del XX secolo<sup>25</sup>. Con riferimento, invece, ai lavori sulle generazioni sociali, sono state la sociologia storica<sup>26</sup> e la storia sociale a far registrare i massimi sviluppi; mentre invece, per concludere con la storiografia sulle generazioni politiche, un posto di rilievo vi è stato occupato dalla vicenda della militanza politica, soprattutto alla luce di eventi di rottura come le rivoluzioni e le guerre<sup>27</sup>.

A ben vedere, in molte di queste ricerche il tema generazionale si fonde e si confonde – come già anticipato in precedenza – con l’avvento dei giovani sulla scena sociale e politica. Quella che Gianfranco Bettin Lattes definisce l’«ideologia della giovinezza»<sup>28</sup> avrebbe contrassegnato il XIX secolo, in quanto la più adatta ai «bisogni tipici della società industriale». All’interno di questo tipo di società «l’età adulta venne sempre più a indicare lo status di estraneità alla modernità», anche perché

«la scuola e il servizio militare consentirono ai giovani, praticamente per la prima volta su una scala di massa, la conoscenza del mondo fino a quel momento prerogativa assoluta degli adulti [...]. Nella seconda metà dell’Ottocento, poi, [sarebbero] emer[se] delle istituzioni nuove ed ispirate integralmente all’ideologia della giovinezza: i movimenti giovanili»<sup>29</sup>.

Tuttavia, come dovrebbe risultare ormai chiaro da quanto detto in apertura di saggio, una cosa è *l’effetto di età* e ben altra *l’effetto di generazione*<sup>30</sup>, in cui il dato anagrafico può attenuarsi fino addirittura a scomparire. Per restare al campo della storia contemporanea, infatti, e prendendo per buona la defini-

generazione dell’affaire Dreyfus alla cosiddetta “generazione 68”, passando proprio attraverso la generazione della guerra d’Algeria.

<sup>24</sup> J. MARIAS, *Costellazioni e generazioni*, Palermo, Palumbo, 1983.

<sup>25</sup> G. NOIRIEL *Sur la crise de l’histoire*, Paris, Belin, 1996.

<sup>26</sup> P. ABRAMS, *Sociologia storica* (1982), Bologna, il Mulino, 1983.

<sup>27</sup> Solo a titolo di esempio: Klingberg per il legame tra i cicli alterni di isolazionismo e interventismo nella politica estera americana e i vari climi di opinione maturati alla luce del passaggio da una generazione politica all’altra; Olivier Vieviorka sulla generazione della Resistenza in Europa; Philippe Buton e le generazioni comuniste; René Remond e le destre in Francia; Sabbatucci sulle generazioni in Italia tra la Grande Guerra e l’avvento del fascismo e Treves su *Il fascismo e il problema delle generazioni*; Fogt per la storia politica della Germania fra gli inizi e gli anni Settanta del Novecento; infine l’ambito di ricerca sulla memoria della Shoah come memoria intergenerazionale all’interno della più ampia storia della questione ebraica.

<sup>28</sup> G. BETTIN LATTES, *Sul concetto di generazione politica*, «Rivista italiana di scienza politica», XXIX, 1/aprile 1999, pp. 23-54, p. 24.

<sup>29</sup> *Ibidem*. Si vedano inoltre: A. KRIEGL, *Le concept politique de génération: apogée et déclin*, «Commentaire», 7/1979, pp. 390-399; e, come esempio di maggior attualità per il panorama storiografico di casa nostra, P. SORCINELLI - A. VARNI (eds), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2004.

<sup>30</sup> Cfr. J.-P. AZEMA, *La clef générationnelle*, in *Les générations*, «Vingtième siècle», 22/avril-juin 1989, pp. 3-10, p. 6.

zione che di generazione offre Michel Winock quando rinvia a una popolazione segnata da un «*événement dateur*», saldata da un'esperienza comune, che sviluppa una pratica e un discorso omogenei<sup>31</sup>, vediamo come l'effetto di generazione non chiami in causa il tempo biologico individuale, ma quello dell'esperienza collettiva che si stratifica a partire da un evento originario – «gli episodi referenziali» di Raoul Girardet<sup>32</sup>.

Il nome di quest'ultimo è parte di un confronto pluridecennale sul valore euristico della categoria di generazione che, culminato negli anni Trenta del Novecento nella fertile polemica tra Lucien Febvre e Marc Bloch, taglia longitudinalmente l'intera produzione storiografica sul tema, mettendo l'accento sull'evento proprio allo scopo di provare a rispondere alla domanda se il tempo storico moderno e contemporaneo, con i tratti di accelerazione o, addirittura, di iperaccelerazione<sup>33</sup> che molti gli attribuiscono, trovi nella generazione politica un indicatore appropriato. D'altro canto, interpretazioni ispirate alla lezione di Mannheim riconoscono che, affinché il nesso di generazione si instauri, è comunque indispensabile che

«l'accelerazione della dinamica storico-sociale non rend[a] più possibile la semplice trasmissione ereditaria del patrimonio tradizionale di modi di sentire, di pensare e di agire. Un'influenza decisiva in proposito è svolta dagli eventi che risultano da mobilitazioni collettive e che funzionano come punti di cristallizzazione, come “entelechie generazionali” [nozione aristotelica, rielaborata poi dallo storico dell'arte Wilhelm Pinder]»<sup>34</sup>.

Vediamo allora alcuni dei passaggi salienti del confronto storiografico appena evocato.

Nel 1928, anno di pubblicazione di *Das Problem der Generationen*, Karl Mannheim, interrogandosi sullo statuto della sociologia storica, ne coglieva la funzione specifica proprio nel riconoscimento *ex-post* degli eventi produttivi di effetti generazionali, non essendo scontato che tutti lo siano<sup>35</sup>. Come scrive Alessandro Cavalli, procedendo all'accurata disamina delle riflessioni del sociologo ungherese, affinché abbiano effetti di natura generazionale gli eventi «debbono costituire in qualche modo una rottura di continuità, una 'cesura' o

<sup>31</sup> M. WINOCK, *Les générations intellectuelles*, *ivi*, pp. 17-38, p. 18.

<sup>32</sup> R. GIRARDET, *Du concept de génération à la notion de contemporanéité*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXX, avril-juin 1983, pp. 257-270, p. 265.

<sup>33</sup> Sui tratti di ipermodernità, e non già più postmoderni, dell'epoca contemporanea in quanto atta ad ospitare «una società liberale caratterizzata dal movimento, la fluidità, la flessibilità, separata come non mai dai grandi principi strutturanti della modernità, che hanno dovuto adattarsi al ritmo ipermoderno per non sparire», S. CHARLES, *Introduction à la pensée de Gilles Lipovetsky*, in G. LIPOVETSKY - S. CHARLES (eds), *Les temps hypermodernes*, Paris, Grasset & Fasquelle, 2004, p. 26.

<sup>34</sup> A. CAVALLI, «Generazioni», «16/1998», pp. 20-21. Corsivo mio.

<sup>35</sup> «Non il fatto [...] di essere nati nello stesso tempo cronologico, di essere diventati giovani, adulti e vecchi nello stesso tempo costituisce la collocazione comune nello spazio sociale, bensì la possibilità ad esso legata di partecipare agli stessi avvenimenti e contenuti di vita e, soprattutto, di essere esposti alle stesse modalità di stratificazione della coscienza», K. MANNHEIM, *Il problema delle generazioni*, p. 21.



una 'svolta' nel flusso del divenire: tali sono le 'crisi' che minacciano valori e interessi acquisiti (come guerre, rivoluzioni, cambiamenti di regime), ma anche innovazioni sociali di grande portata che incidono sulle strutture della quotidianità e modificano abitudini e modi di vita consolidati»<sup>36</sup>. L'idea di fondo è che «una generazione si forma negli anni di massima plasmabilità di coloro che la compongono, sotto l'impatto di eventi chiave nel contesto storico-sociale, mantiene con il progredire dell'età i suoi tratti fondamentali e scompare solo con la graduale uscita di scena dei suoi componenti»<sup>37</sup>.

Un anno dopo, nel 1929, intendendo applicare alla storia un metodo scientifico centrato sull'uomo<sup>38</sup>, e muovendosi all'interno dell'ambizioso progetto di storia globale e interdisciplinare su base socio-economica veicolato dalle «Annales», Febvre esortava gli storici e gli scienziati sociali

«[a] mettere da parte nozioni confuse e inutilmente parassitarie come quella di generazione, la quale spingerebbe a ricostruire le principali vicende delle società umane in funzione di un dato gruppo di individui che avrebbero subito, in condizioni più o meno analoghe d'età, di nazionalità, di cultura e di situazione sociale, l'impronta degli stessi avvenimenti – da scegliersi questi ultimi nei più diversi campi dell'attività umana: la politica, ma anche l'ambito intellettuale, morale, religioso, economico. Si tratterebbe, allora, di studiare sotto il nome di generazione "una media di influenze che si esercita su una media di individui"»<sup>39</sup>.

La critica di Febvre all'indirizzo della generazione era certamente coerente con quel progetto di *Nouvelle histoire* con cui agli inizi degli anni Trenta, e cioè di fronte – e forse in risposta – alla Grande Depressione e al pieno dilagare dei fascismi in Europa, si intendevano valorizzare la lunga e media durata dei processi storici, le transizioni graduali e spesso inavvertite, i processi di compo-

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 23. Poco prima l'autore afferma: «Mannheim non chiarisce le modalità mediante le quali gli eventi, cui gli individui sono esposti nella fase di massima plasmabilità, intervengono nella formazione delle strutture cognitive ed emozionali della personalità individuale. Le esperienze precoci, per poter lasciare un segno duraturo su un'intera generazione, devono essere in grado di coinvolgere in modo non superficiale un numero sufficientemente ampio di persone, devono cioè essere eventi capaci, come direbbe Durkheim, di creare emozioni o entusiasmi collettivi tra coloro che vi partecipano», *ivi*, p. 21 (inclusa la corrispettiva nota sull'«evento cruciale di portata sociale che lascia traccia nella biografia individuale [in quanto] "esperienza decisiva, politicamente rilevante"», di cui R. HEBERLE ha scritto in *Social Movements*, New York, Appelton Century, 1951, p. 122).

<sup>38</sup> L. FEBVRE, *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1982<sup>2</sup>, p. 141, preciserà più tardi: «qualifico la storia come studio condotto scientificamente, e non come scienza [...]: parlare di scienze significa innanzitutto rievocare l'idea di una somma di risultati, di un tesoro, se si vuole, più o meno ben fornito di monete, le une preziose, le altre no; non significa mettere l'accento su quello che è la proprietà motrice dello studioso, cioè l'inquietudine, il rimettere in causa – non perpetuo e maniacco, ma ragionato e metodico – le verità tradizionali, il bisogno di riprendere, di rimaneggiare, di ripensare [...] i risultati acquisiti, per riadattarli alle concezioni e quindi alle condizioni nuove dell'esistenza che il tempo e gli uomini – gli uomini nel tempo – continuamente foggiano».

<sup>39</sup> L. FEBVRE, «Génération», in *Projets d'articles du Vocabulaire historique*, Bulletin du Centre international de Synthèse, Section de Synthèse historique, III, 7, «Revue de synthèse historique», tome Quarante-septième, nouvelle Série – tome XXI, juin 1929, pp. 37-43, p. 42.

zione sociale e culturale, assai più che le cesure e i bruschi passaggi di rotta, restituendo il senso della continuità piuttosto che della rottura storica<sup>40</sup>.

Anni dopo Marc Bloch, mosso da idealità e intenti storiografici analoghi<sup>41</sup>, sebbene più clemente sul punto, avrebbe ammesso che

«il concetto di generazione è [...] assai elastico, come ogni concetto che cerchi di esprimere, senza deformato, le cose umane. Ma corrisponde anche a realtà che noi sentiamo molto concrete. Da molto tempo lo si è visto usato, quasi istintivamente, da discipline che per loro stessa natura erano portate a respingere, più delle altre, le vecchie divisioni per regni o per governi: come la storia del pensiero, o quella delle forme artistiche. Esso sembra destinato sempre di più a fornire, a un'analisi ragionata delle vicissitudini umane, la delimitazione di partenza»<sup>42</sup>.

Sarebbe stato Yves Renouard, alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, a rimettere in relazione diretta la nozione di «fatti ed eventi maggiori» e quella di generazione<sup>43</sup>. E Jean-François Sirinelli, negli anni Novanta, volendo riabilitare l'evento mediante il recupero della relazione fra generazioni ed eventi fondativi, si sarebbe chiesto se «la generazione [debba] restare rinchiusa in una sorta di prigione storiografica, con i capi d'accusa rilevati sopra [i giudizi di Febvre e Bloch]»<sup>44</sup>, concludendo per il no assoluto, dal momento che la generazione è

«incontestabilmente [...] una *struttura* che l'analisi storica deve prendere in considerazione. Il che [...] contribuisce, se ve ne fosse ancora bisogno, a riabilitare l'evento. Lungi dall'essere soltanto la schiuma di un'onda costituita dalle strutture socio-economiche, [l'evento] può generare strutture: le generazioni, per esempio, create o modellate da un evento fondativo»<sup>45</sup>.

Nell'ottica di Sirinelli, si valorizza tanto più l'evento quanto più esso veicola il senso della rottura e del mutamento storico, e proprio dalla rottura si parte per cogliere appieno il significato e la portata del fenomeno di generazione. Abbracciando questa prospettiva, si è spinti a credere che il giudizio demolitorio espresso da Febvre all'indirizzo della generazione – poi in qualche modo re-

<sup>40</sup> «È una nuova geometria del tempo maturata non a caso nell'ambito di quel laboratorio di sperimentazione sociale – sorta di *New Deal* intellettuale, come è stato definito – sviluppatosi nella Francia degli anni Trenta e volto a elaborare, mediante il concorso di variegati nuclei intellettuali, una terapia di decelerazione delle dinamiche del mutamento, sbilanciate a tal punto da minare la coesione stessa tra i diversi corpi sociali», A. TARPINO, *Sentimenti del passato. La dimensione esistenziale del lavoro storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. 78.

<sup>41</sup> Per una ricostruzione dei rapporti storiograficamente salienti tra Febvre e Bloch, alla luce dell'irripetibile esperienza delle «Annales», E. PARIS, *L'Esprit des Annales à travers sa pédagogie et la correspondance entre Lucien Febvre et Marc Bloch. 1928-1933*, «Storia della storiografia», 32/1997, pp. 71-98.

<sup>42</sup> M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949), Torino, Einaudi, 1998, p. 136.

<sup>43</sup> Cfr. Y. RENOARD, *La notion de génération en histoire*, «Revue historique», 209/1953, pp. 1-23, p. 12.

<sup>44</sup> J.-F. SIRINELLI, *La génération*, in *Périodes. La construction du temps historique – Actes du V<sup>e</sup> Colloque d'histoire au présent*, Paris, Histoire au présent, Éd. de l'École des Hautes Études, 1991, pp. 129-134, p. 133.

<sup>45</sup> *Ibidem*.



cuperato da Girardet<sup>46</sup> – ne scalfirà appena i contorni, senza comprometterne del tutto la capacità di farsi categoria storico-concettuale del nostro presente.

### 3. Tra ipermodernità e conflitto sociale: metamorfosi della solidarietà intergenerazionale

Le nuove frontiere della ricerca storico-sociale relative alla definizione del nucleo fondamentale della solidarietà nel fluire del tempo storico, letto in particolare alla luce della transizione da una generazione all'altra, si attestano oggi al livello macro e sovranazionale del «discorso politico-culturale sull'Europa»<sup>47</sup>. Non che questo significhi un abbandono definitivo del punto di osservazione micro e nazionale, che anzi si intreccia sovente con l'altro<sup>48</sup>, ma è certo che l'Europa come spazio di integrazione sociale in costruzione, tanto da un punto di vista istituzionale che soprattutto, ci pare, da un punto di vista culturale, offre un punto di osservazione ideale per cercare di decifrare il nostro presente politico attraverso le metamorfosi, già in atto o riconoscibili solo in potenza, all'interno del paradigma solidaristico.

Illuminante l'analisi condotta dal sociologo politico Klaus Eder che, in un suo contributo del 2013, scrive della solidarietà come meccanismo di integrazione sociale<sup>49</sup>, sollevando questioni e tracciando linee argomentative straordinariamente utili al nostro ragionamento. Si parte dall'insoddisfazione tipica della teoria sociale per il modo in cui la teoria politica classica, dall'aristotelismo all'artificio politico hobbesiano, dalla libertà repubblicana al popolo di fratelli della stagione rivoluzionaria francese<sup>50</sup>, ha spiegato – o me-

<sup>46</sup> R. GIRARDET, *Du concept de génération à la notion de contemporanéité*, pp. 264-266.

<sup>47</sup> P. SEGATTI, *Identità europea e generazioni politiche*, in E. RECCHI - M. BONTEMPI - C. COLLOCA, *Metamorfosi sociali. Attori e luoghi del mutamento nella società contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 41-51, p. 41.

<sup>48</sup> Scrive SEGATTI, *ivi*, p. 42: «In effetti gli studi documentano che le identità duali, nazionali ed europea, sono in crescita [...]. In sostanza mano a mano che l'integrazione si approfondisce, le dinamiche politiche e la cultura che caratterizza il contesto nazionale stanno diventando fattori decisivi». Nel medesimo saggio, l'autore dà anche conto dello studio pionieristico di R. INGLEHART (*Cognitive Mobilization and European Identity*, «Comparative Politics», 3/1970, pp. 45-70) sul «ricambio generazionale [come] fattore di [maggior] consenso al processo di integrazione europeo. La sua tesi [che tornava purtroppo a sovrapporre generazione e gruppo di età] era che i giovani [degli anni Settanta] mostravano un più spiccato senso di condivisione del comune destino europeo perché più di altri avevano beneficiato della crescita economica e dello sviluppo dei sistemi di istruzione», *ivi*, p. 41.

<sup>49</sup> «Supponendo che in tutte [le] descrizioni offerte dalla teoria politica ci sia una teoria sociale implicita, sorge una questione: come trasformare queste teorie sociali implicite in teorie sociali esplicite che abbiano una valenza analitica. La mia affermazione centrale è che ognuna di queste teorie politiche implica una teoria della solidarietà», K. EDER, *La solidarietà oltre lo Stato-nazione. Le basi narrative di una comunità politica europea*, in E. RECCHI - M. BONTEMPI - C. COLLOCA, *Metamorfosi sociali*, pp. 373-394, p. 374.

<sup>50</sup> «Un popolo che prova sentimenti di fratellanza produce il consenso su cui si fonda una comunità politica che è, d'altra parte, negli interessi di tutti poiché realizza un interesse pubblico, una *res publica*. *Fraternité* è una modalità storicamente specifica di esprimere quello che intendiamo oggi con il concetto di solidarietà. Fratellanza e solidarietà», *ibidem*.

glio, non ha saputo spiegare fino in fondo – il perché del consenso sociale all'ordine politico. Per Eder, ogni teoria dell'ordine politico ha sempre dietro di sé una teoria dell'integrazione sociale che, a sua volta, rimanda a una certa teoria della solidarietà; e il grosso equivoco che una parte degli studiosi dei processi politici continuano a perpetuare è quello di pensare che la questione della solidarietà sia inquadrabile nell'ordine del discorso sulla statualità nazionale in Occidente, mentre invece a essere qui chiamato in causa è il mercato come spazio dello scambio tra individui e tra entità collettive – generazioni comprese – assoggettato all'imperativo della restituzione del dono descritto da Mauss<sup>51</sup>.

Più diffusamente sul punto:

«Storicamente, questo concetto di solidarietà è stato (con)fuso con (nel) concetto di nazione. La nazione fornisce lo spazio quasi-naturale della solidarietà. Lo stato-nazione è una comunità politica basata sui vincoli di solidarietà che sono inerenti alla nazione. La nazione è la solidarietà speciale che i suoi membri sentono l'uno per l'altro. Questa solidarietà oltrepassa i confini della famiglia, il tradizionale *locus* della solidarietà [...]. Essa ha creato un senso del “noi” solidale, che si è dimostrato essere di rilevanza universale: la nazione è diventata – come indica il termine Nazioni Unite – un fenomeno universale»<sup>52</sup>.

Il riferimento al pensiero di Mauss, e al valore del dono come «fatto sociale totale»<sup>53</sup> integrato in una dinamica complessa scandita dai tre tempi del donare-ricevere-ricambiare, ci è utile in questa sede non tanto a reperire il fondamento teorico della solidarietà quanto a coglierne una volta di più l'estensione temporale nella lunga durata del rapporto tra generazioni politiche diverse. C'è un rapporto trilaterale di scambio che non investe solo soggetti, ma anche tempi diversi, essendo difficilmente immaginabile che la restituzione di quanto ricevuto all'interno della società si consumi tutta nello spazio unico del presente. A ribadire la propria centralità è dunque il vincolo generazionale come legame più o meno solidale tra il passato, il presente e il futuro politico di un certo numero di individui tra loro variamente coesi, pur in assenza di contemporaneità storica.

Prima di essere calato nella storia, il legame generazionale può tuttavia essere utilmente inquadrato attingendo – solo momentaneamente e per le finalità esclusive che vedremo di seguito – alle numerosissime interpretazioni che la riflessione sociologica tenta oggi di offrirne, esplorando la dimensione delle relazioni biologico-familiari tra individui contemporanei da un punto di vista storico, ma non anagraficamente tali. Alcune di queste interpretazioni hanno il merito di descrivere meglio di altre la temporalità sociale generale in cui gli effetti di età si inseriscono, consentendo così di traslare le acquisizioni sul tempo

<sup>51</sup> M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* (1923), Torino, Einaudi, 2002.

<sup>52</sup> K. EDER, *La solidarietà oltre lo Stato-nazione*, p. 374.

<sup>53</sup> Cfr. P. CHANIAL, *La sociologie comme philosophie politique*, Paris, La Découverte, 2011.



sociale dal piano specifico delle dinamiche di prossimità familiare e amicale – quelle che attualmente sembrerebbero godere della massima fiducia da parte degli attori sociali<sup>54</sup> e di altrettanta considerazione da parte degli scienziati sociali e politici – al piano dell'agire storico. In linea di massima, il grosso del panorama scientifico interessato tende a esaltare la natura puramente negoziale e a-conflittuale di quelle relazioni di prossimità, divergendo semmai sulle conclusioni ricavate da questa premessa generale, a seconda che a prevalere sia la convinzione che il negoziato risolva il conflitto, mediandolo, o che invece le asimmetrie e gli attriti nelle società a pluralismo spinto e a ritmo temporale iperaccelerato<sup>55</sup>, come le odierne società occidentali, neppure si producano, essendo in atto una riconfigurazione talmente radicale dei rapporti tra gruppi di età (le unità di generazione) da derivarne la neutralizzazione all'origine di ogni possibile conflittualità sociale. È questo, ad esempio, il caso dell'interpretazione che vuole la prevalente dimensione negoziale agganciata, a monte, con l'infrangersi delle gerarchie sociali tradizionali e, a valle, con lo spezzettarsi e moltiplicarsi delle classiche unità di generazione (vecchi-adulti-giovani) in una miriade di sub-unità, particolarmente concentrate nel breve spazio anagrafico ricompreso tra l'infanzia e la giovinezza<sup>56</sup>.

A dispetto dell'affresco appena schizzato, e pur accogliendo alcuni dei principali assunti delle interpretazioni qui sintetizzate, c'è chi continua però a credere che «il conflitto rest[i] una possibilità iscritta nelle attuali dinamiche generazionali»<sup>57</sup>. Saremmo in realtà di fronte a «*situazioni orizzontali apparenti*» e a forme di «*omologazione generazionale*»<sup>58</sup> che, pur esercitando un forte e indubbio «effetto di occultamento»<sup>59</sup> sulla nostra capacità di comprensione della

<sup>54</sup> «[Gli attuali] cambiamenti, che configurano una “crisi di affidabilità” delle sfere istituzionali, contribuiscono a spostare i riferimenti dell'agire verso i *rapporti primari* (familiari, amicali) [...]. Le sfere di familiarità sono frequentemente indicate come i luoghi sociali cui si può conferire “fiducia”, dove si realizzano i più significativi processi di identificazione e dove sono possibili esperienze di reciprocità. La “relazione” diviene oggetto di nuova attenzione e tematizzazione, ma anche la lente (in molti casi deformante) per leggere le dinamiche sociali e istituzionali», R. CIUCCI, *Asimmetrie e conflitti tra le generazioni*, «Parolechiave», 16/1998, pp. 35-57, pp. 46-47.

<sup>55</sup> «La “velocità eccessiva” dei mutamenti socio-culturali può considerarsi un tratto tipico delle attuali società complesse. La sostituzione di stili e orientamenti entro una medesima generazione appare talmente accelerata da impedire processi di assimilazione e di elaborazione sufficientemente stabili», *ivi*, p. 44.

<sup>56</sup> «È opinione diffusa che le grandi trasformazioni della socializzazione e dell'educazione abbiano ormai aperto nelle dinamiche generazionali una stagione di *relazioni paritarie e simmetriche*. Questa idea è strettamente connessa a un'altra immagine secondo cui il *conflitto generazionale* sarebbe sempre più riassorbito da logiche e pratiche negoziali. Un'altra opinione che gode di un discreto successo afferma che l'accelerazione dei mutamenti sociali e culturali, la grande diffusione degli apparati delle comunicazioni e la connessa moltiplicazione dei messaggi imprimerebbero *ritmi di sostituzione* degli strumenti di ordinario consumo, degli oggetti simbolici, degli stili di vita tanto intensi da indurre una proliferazione di sub-unità generazionali nell'arco di tempo che dall'infanzia conduce alla giovinezza», *ivi*, p. 36.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

realtà sociale, non riescono a sopprimerne fino in fondo la natura essenzialmente asimmetrica e conflittuale. Resta semmai da interrogarsi sulla natura del conflitto, che non scompare del tutto ma si rimodella, facendosi sempre più «molecolare»:

«Nelle società pluraliste, altamente differenziate, cambiano i caratteri e gli scenari del conflitto: accanto al persistere, in forme nuove, di conflitti non-negoziabili (su base etnica, religiosa, localistica, etica), si diffondono *conflitti molecolari*, difficilmente generalizzabili, di ridotte dimensioni e piccola portata: si estendono le logiche e le pratiche negoziali con soluzioni che offrono parziale soddisfazione delle pretese avanzate. Le società pluraliste, mentre, da un lato, moltiplicano i punti di crisi (taluni dei quali assumono caratteri di non-negoziabilità), dall'altro tendono a stemperare e a relativizzare i contrasti»<sup>60</sup>.

Se questo è vero in generale per il conflitto *tout court*, non manca di esserlo per quello intergenerazionale, che conosce anch'esso un pesante ridimensionamento e una altrettanto significativa ristrutturazione, ma mai nel senso della sua scomparsa definitiva. Le asimmetrie intergenerazionali sono ineliminabili per ragioni intrinseche alla natura stessa del concetto di generazione, che è «concetto costitutivamente relazionale»<sup>61</sup>, e di una relazione tanto più (potenzialmente) conflittuale quanto più forte è il legame che salda (e divide) unità di generazione e – aggiungiamo qui – generazioni diverse. Cosicché, l'idea che «il conflitto [sia] una possibilità che accompagna il costituirsi di specifiche unità e di legami generazionali forti»<sup>62</sup> sfata il mito di una coesione e solidarietà automaticamente incompatibili con la conflittualità tra le generazioni. Essere solidali tra loro non implica per le generazioni politiche il fatto di essere socialmente inerti e politicamente non conflittuali, ma costringe noi che osserviamo il fenomeno a riconfigurare la solidarietà, sia essa presente o assente in un dato frangente, alla luce di un tempo sociale in cui è legittimo pensare che vada sempre più perdendo *appeal* esplicativo la metafora della catena generazionale – che incatena, scatenandole talvolta le une verso le altre<sup>63</sup>, le varie generazioni di una certa epoca storica – per fare largo a rappresentazioni diverse come quella che, richiamando l'immagine dell'arcipelago, evoca le «isole di prossimità generazionale [...], [sistema di relazioni in cui] ogni singola sfera [...] appare dotata di una relativa interna coerenza ma risulta priva di significativi legami con gli altri ambiti»<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 42-43.

<sup>61</sup> «La costituzione “naturalisticamente” asimmetrica del rapporto tra le generazioni non può essere disinvoltamente ignorata: l'affermarsi di nuove relazioni a base di reciprocità [...] non dissolve le asimmetrie, ma le assume e le attraversa. [...] il concetto di generazione è costitutivamente relazionale [...]. La relazione generativa *originaria* è definita da una radicale asimmetria: le posizioni dei soggetti risultano non comparabili in termini di *possibilità* e di *responsabilità*», *ivi*, pp. 37-38.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>63</sup> P. PERSANO, *La catena del tempo*, pp. 8 ss.

<sup>64</sup> R. CIUCCI, *Asimmetrie e conflitti tra le generazioni*, p. 45.



Può questo scenario applicarsi senza forzature alle dinamiche generazionali che abitano lo spazio della contemporaneità del non contemporaneo, inteso come si è fatto in apertura di saggio parlando dei rapporti tra individui politicamente attivi appartenenti a generazioni (e non a unità di generazione) differenti? Il nesso di solidarietà/conflitto tra generazioni politiche nel tempo lungo della storia può essere ricodificato anche a partire da quegli elementi che lo studio delle modalità di interrelazione insulare fra gruppi di età diversi in un comune presente sociale ci permette di raccogliere?

Provare a rispondere affermativamente a queste domande sembra essere un modo plausibile per attraversare un presente di crisi, che è crisi – come è ormai ovvio – delle strutture sociali e istituzionali su scala interna e internazionale, europea e globale; ma anche crisi delle forme del pensiero e delle rappresentazioni condivise della temporalità storica, individuale e collettiva, epocale e generazionale. Che proprio la crisi, letta in chiave anche temporale, incarni quell'evento (o aggregato di eventi) a cui i fautori più convinti del ricorso alla nozione storiografica di generazione politica non hanno saputo finora rinunciare, ci pare altrettanto plausibile. Solo assumendo la crisi, non in generale e in astratto, ma come evento specificamente correlato al presente sociale per come siamo in grado di leggerlo, si può sperare di disancorare una certa parte della riflessione teorica contemporanea dal martellante riferimento allo scontro generazionale come pacifico dato di fatto<sup>65</sup>, per guardare piuttosto al rapporto tra i vivi, i morti e i non ancora nati dall'angolo visuale del conflitto realmente *possibile* in certe condizioni storiche, e dalla prospettiva di una solidarietà intergenerazionale sempre intrinsecamente confliggente, ma non sempre concretamente conflittuale.

<sup>65</sup> L.J. KOTLIKOFF - S. BURNS (eds), *The Clash of Generations. Saving Ourselves, Our Kids, and Our Economy*, Cambridge-London, The MIT Press, 2012.